

Il senso del desiderare

A qualificare l'uomo forse è il de-siderio, più che la ragione. **De-siderare: il verbo allude a un difetto di corrispondenza (de) tra le stelle (sidera) - il cielo, i sogni, le attese, le speranze - e l'uomo (la terra, le sue realizzazioni).** Secondo M. Recalcati desiderio viene da *desiderantes...* "Chi sono i desiderantes? Sono i soldati sopravvissuti al campo di battaglia: sotto un cielo stellato attendono i propri compagni ancora impegnati nella battaglia, a rischio di morte...". Appaiono qui due dimensioni fondamentali del desiderio: l'attesa, e la veglia. Di più: il *de* privativo indica che manca nel cielo una stella che ci rassicuri sul ritorno degli amici ancora impegnati nella battaglia...L'esperienza del desiderio è affine allo smarrimento, alla perdizione, al non ritrovarsi più.

Viviamo nella cultura del desiderio (o del sogno), secondo la quale ciò che viene desiderato/sognato sarebbe destinato - quasi magicamente - a realizzarsi. Questa, forse, è una prima forma di smarrimento. Se è vero che il desiderio non basta a suscitare la realtà bella e buona, tuttavia esso è indispensabile a renderla possibile. Esso la anticipa con l'immaginazione e l'emozione legata alla sua realizzazione.

La leggenda di S. Lorenzo forse spiega meglio il senso del de-siderare. Se nella notte del 10 agosto vedendo la stella cadente esprimi il tuo desiderio, esso si realizzerà, altrimenti la stella cadrà invano. L'adempimento del desiderio non dipende solo da te, ma in qualche modo dal cielo, dall'alto. Certo, oggi il cielo sembra scomparso o essere opaco, senza stelle in grado di orientare il cammino (orientarlo: indirizzarlo verso la luce, là dove essa si leva). La coscienza della non corrispondenza tra l'anelito del cuore e la sua soddisfazione esprime una verità fondamentale: **il desiderio è sempre desiderio di (qualcosa), ma il desiderare si spinge sempre oltre l'oggetto desiderato** e, magari in parte, conseguito. **Il desiderio - scrive ancora Recalcati - è qualcosa di mio, di mio proprio, ma al tempo stesso è qualcosa che io non governo, che mi oltrepassa, è una trascendenza; abita in me, ma è oltre me...**Anzi potremmo forse dire che dove c'è l'io non c'è il desiderio, e dove c'è il desiderio non c'è l'io. Si intende l'io autoreferenziale, che oggi sembra spadroneggiare. Non siamo i cavalieri del desiderio, è il desiderio che ci porta. Come scrive Agostino, c'è un *pondus* che ci muove, o verso noi stessi o verso Dio, rispettivamente l'egoismo radicale e l'amore di agàpe. Basti pensare alla conoscenza, all'amore, alla speranza: esperienze tutte caratterizzate dall'uscita da sé, con l'altro da sé, protese verso il mondo, gli altri, il futuro. **Il desiderio che umanizza la vita è il desiderio del desiderio dell'altro.** Il desiderio non si soddisfa così come si soddisfa l'istinto animale. La vita umana si differenzia da quella animale perché prende la forma dell'appello all'altro, dell'invocazione dell'altro - potremmo dire radicalmente - della preghiera: la vita umana è vita che si rivolge all'altro. Il mio desiderio esiste se è riconosciuto dal desiderio dell'altro. Non dunque da un oggetto, ma da una presenza. E tuttavia, il desiderio esige al tempo stesso di realizzarsi in proprio, secondo una propria via. La vita è vocazione, in senso radicale. Il punto delicato è che il desiderio si manifesta in una lingua straniera rispetto a quella dell'io: va decifrato, occorre il discernimento, occorre anche la separazione, l'abbandono della terra nota, il conflitto per attraversare il deserto. Non è forse questo che caratterizza l'adolescenza e la giovinezza? La rinuncia al proprio desiderio - magari per realizzare quello che altri proiettano su di noi - fa ammalare, la vita appassisce. Anche se il proprio desiderio sarà segnato dal desiderio dell'altro, dalla relazione che mi ha generato. **Il desiderio umano è dunque desiderio del desiderio dell'altro, desiderio della realizzazione di sé, ma anche desiderio d'altro.** I singoli desideri sono figure solo parziali - anticipazioni - di un desiderio radicale e irrinunciabile. Globalmente desidero la felicità, la mia realizzazione, vale a dire la pienezza della vita, quella pienezza che si annuncia nei singoli beni che sperimento nel campo della conoscenza, dell'amore, della speranza ma che non può essere data dal godimento dell'oggetto. Questa pienezza non può prodursi grazie all'appagamento dei bisogni, ossia come mera ricerca del piacere che tale appagamento suscita.

La saturazione dei bisogni, cercata come rimedio alla loro puntuale risorgenza genera la noia e la disperazione. Il desiderio anticipa un futuro buono, e passa attraverso la coscienza dell'uomo, che si rivolge al di là di tutto ciò che ha nome sulla terra. Nella Bibbia compaiono diverse figure del desiderio che rinvia all'oltre, delle quali le principali sembrano essere il figlio, la terra, il Regno messianico. Tutte alludono al compimento che sta oltre il destino individuale: generare in qualche modo è superamento della morte, della propria fine; la terra promessa donata da Dio e il Regno del Messia esprimono il benessere, la giustizia, la pace, l'armonia universale e cosmica che l'uomo va cercando. Anche le beatitudini di Gesù alludono al compimento espresso con le figure del regno, della terra, immagini non certo spiritualiste. Ma la condizione perché si realizzino è che l'uomo vi creda.

La Due Giorni del Gruppo familiare Ad gentes

“Hic Christus adoratur et pascitur”.

Sabato 11 e domenica 12 ottobre il Gruppo familiare “Ad gentes” della Parrocchia Sacro Cuore ha vissuto una Due Giorni di inizio anno a Chateau Verdun, casa base dell’ Hospice du Grand St. Bernard. La Due Giorni intendeva aprire “alla grande”, ossia con una forte esperienza di fraternità e spiritualità il percorso annuale del gruppo che seguirà il tema della *ricerca della felicità*. La Due giorni si è aperta con una mia meditazione su tale tema, seguita da un ampio silenzio per la ripresa personale prima del pranzo. A lato di Chateau Verdun c’è il Monastero Regina Pacis, con diciannove monache benedettine di clausura, con le quali abbiamo pregato la Liturgia delle Ore. Dopo pranzo, siamo saliti al Colle del Gran S. Bernardo, dove

si trova l’Ospizio fondato da S. Bernardo d’Aosta verso il 1050, da allora animato dai Canonici regolari di S. Agostino. Un ricco e gustoso documentario del 1936 ci ha edotti sulla storia dell’Ospizio e la spiritualità dei canonici; abbiamo poi celebrato l’Eucaristia nella cripta dell’Ospizio e, nella splendida cornice delle alte vette circostanti, con un cielo completamente sereno e una temperatura inusuale (20 gradi a 2473 m. di altitudine!), ci siamo concessi una passeggiata attorno al laghetto davanti all’Ospizio. Tornati a Chateau Verdun, dopo il Vespero e la cena, abbiamo condiviso le nostre riflessioni maturate durante il silenzio del mattino.



Domenica 12, dopo colazione e lodi, celebrata l’Eucaristia, abbiamo avuto la grazia di incontrare Madre Maria Agnese, Abbadessa del Monastero, che ci ha offerto una profonda e commovente meditazione sulla spiritualità dei canonici del Gran S. Bernardo e quella benedettina.

Hic Christus adoratur et pascitur, qui il Cristo è adorato e rifocillato. Madre M. Agnese ha illustrato il significato del motto dei canonici del Gr. S. Bernardo, che le monache condividono avendo il loro Monastero preso inizio - il 12 ottobre 2002 - in una parte di Chateau Verdun ed essendo state pertanto in stretto contatto per circa una decina d’anni con una piccola comunità di canonici, che poi per ragioni di salute e di vecchiaia lasciarono Chateau Verdun (concedendone la gestione alla Diocesi di Aosta). La scelta del luogo dove fondare un Monastero femminile benedettino di clausura fu presa personalmente da Madre Anna Maria Cànopi, Abbadessa dell’Abbazia Mater Ecclesiae dell’isola di S. Giulio sul Lago d’Orta, che vi inviò un gruppetto di monache. In ventitré anni la piccola comunità iniziale, che cominciò in condizioni precarie, tra edifici un po’ fatiscenti e stalle, si è ingrandita, ed è divenuta un punto di riferimento oltre i confini della Valle d’Aosta.

Madre Maria Agnese ci ha illustrato il senso del primato di Dio, che i canonici del Gr. S. Bernardo declinano nei termini di adorazione del Cristo e la Regola benedettina nei termini di *Nulla anteporre all’amore di Dio e all’amore di Cristo*. La religiosa ci ha aiutato a comprendere che il riconoscimento effettivo del primato di Dio passa attraverso l’ “opus Dei”: la Liturgia (anzitutto l’Eucaristia e, di riflesso, la Liturgia delle Ore) che occupa una buona parte della giornata. Gli altri tempi che scandiscono la vita del monastero sono caratterizzati dal lavoro, in varie modalità (studio, pulizie, scrittura delle icone, cucina), ed anche da qualche momento di semplice fraternità.

Il primato di Dio è mediato oltre che dalla preghiera dall’accoglienza verso le persone. I canonici del S. Bernardo da un millennio accolgono e rifocillano i pellegrini — nei quali riconoscono il volto di Cristo— . Da qualche decennio a questa parte la loro accoglienza è meno esigente rispetto ai secoli passati, durante i

quali varcare il Gr. S. Bernardo d'inverno per passare dalle Valle d'Aosta al Cantone Vallese o viceversa, era un'impresa che poteva costare perfino la vita. Chi non conosce i cani del S. Bernardo, con i quali i canonici uscivano per salvare vite o almeno aiutare i pellegrini o i commercianti a mettersi al sicuro? Oggi al S. Bernardo (aperto alle auto e alle moto dall'inizio di giugno alla metà di ottobre) passano almeno 15.000 persone. Si va dai turisti ai veri e propri pellegrini; la S. Messa quotidiana è sempre frequentata anche da nuclei famigliari, e così pure la Liturgia delle Ore. Anche le monache benedettine accolgono tutti coloro che passano in Monastero alla ricerca di un conforto spirituale, che trovano nella preghiera condivisa o anche nel colloquio personale con qualcuna di loro, in particolare Madre M. Agnese.

La Madre ci ha illustrato sapientemente tre avverbi che caratterizzano l'accoglienza: *firmiter, fideliter, feliciter*. Con fermezza, con perseveranza, gioiosamente. Abbiamo facilmente compreso che quanto andava illustrandoci della spiritualità dei canonici e di quella benedettina riguarda - sia pur con diverse modalità - ciascuno di noi, secondo la propria vocazione.

Sanamente provocatoria è stato il passaggio nel quale la Madre ha precisato che lei e le sue consorelle sono entrate in Monastero *per Cristo*. L'immagine dei raggi di una ruota, che tanto più si avvicinano tra loro quanto più vanno verso il centro, ha tradotto efficacemente il messaggio secondo cui *le monache non si sono scelte*, e le tiene insieme 365 giorni l'anno, per tutta la vita in Monastero, la loro relazione con Gesù, l'amore per lui.

Anche la vita dei gruppi, delle singole parrocchie, dell'intera Comunità pastorale risulterebbe qualitativamente —vale a dire evangelicamente— più significativa e attrattiva se Cristo fosse messo al centro superando logiche “elettive”, che suscitano chiusura anziché accoglienza ospitale verso tutti (com'è nella natura della comunità cristiana).

Infine, Madre Agnese ha dispiegato il senso delle “tre O” benedettine: *oboedientia, opus Dei, obbrobia*. L'*obbedienza* è il cardine della regola benedettina. E' quella dovuta all'abate, che in comunità fa le veci di Cristo. E' l'obbedienza liberante, in quanto aiuta a decentrarsi— soprattutto nell'attuale cultura segnata dall'io autoreferenziale — concentrandosi in particolare sull'opus Dei, la liturgia che attualizza i misteri di Cristo, del tutto obbediente al Padre e, perciò, incondizionatamente dedito ai fratelli. E' l'obbedienza che passa attraverso gli “obbrobia”, l'accettazione di ciò dal punto di vista umano parrebbe essere l'opposto della realizzazione personale. L'obbedienza che nasce dall'umiltà e, avendo a cuore la verità, comprende che solo nel reciproco ascolto, nella reciproca obbedienza che relativizza il proprio punto di vista è possibile la forma fraterna della relazione. La messa al centro del proprio io, influenzato dalla brama di possesso e di successo, origina—come scrive S. Giacomo nella sua lettera—le divisioni, e scatena le guerre. Il decentramento dell'io, che riconosce l'altro come portatore di una verità che può e deve integrare la propria, genera comunione.



La mia meditazione iniziale sul tema della felicità ha invitato ad abbracciare la tesi paolina secondo cui nelle svariate e a volte angustianti circostanze della vita *ti basta la mia grazia*. La magnifica omelia dell'appena ventiduenne pastore luterano Bonhoeffer (martire a soli 39 anni) ha suffragato —se mai ve ne fosse stato bisogno— l'intuizione dell'apostolo. La testimonianza di Madre Maria Agnese, sorprendente e commovente, ci ha fatto percepire l'efficacia della grazia accolta con fede riaccendendo o ravvivando nel nostro cuore la fiamma dell'amore verso Gesù.

La mia meditazione iniziale sul tema della felicità ha invitato ad abbracciare la tesi paolina secondo cui nelle svariate e a volte angustianti circostanze della vita *ti basta la mia grazia*. La magnifica omelia dell'appena ventiduenne pastore luterano Bonhoeffer (martire a soli 39 anni) ha suffragato —se mai ve ne fosse stato bisogno— l'intuizione dell'apostolo. La testimonianza di Madre Maria Agnese, sorprendente e commovente, ci ha fatto percepire l'efficacia della grazia accolta con fede riaccendendo o ravvivando nel nostro cuore la fiamma dell'amore verso Gesù.

Sicuramente torneremo a Chateau Verdun e al S. Bernardo. Forse anche questo resoconto, e soprattutto la testimonianza di chi ha vissuto la Due Giorni, potrà stimolare molti altri a condividere la prossima esperienza.



- Sacro Cuore di Gesù
- Santa Marcellina e S. Giuseppe
- Santa Maria Assunta
- Santa Cecilia

PRETI E DIACONI

“DIACONIA”

1. **Don Luigi Lorenzo Badi – Parroco** — Via Bartolini, 45.

Referente per Sacro Cuore e S. Cecilia. Cell. 347 2978499—donluigibadi@sacrocuorecagnola.it

2. **Don Marco Magnani – Vicario** — Via Bartolini, 46.

Referente per la pastorale giovanile. — cell. 347 5034722— donmarco80@gmail.com

3. **Don Alfredo Tosi – Vicario**, V.le Espinasse, 85.

Referente per S. Marcellina e S. Giuseppe alla Certosa—02 36503081— santamarcellina@fastwebnet.it

4. **Don Stefano Pessina – Vicario**, Via Garegnano, 28.

Ref. per S. Maria Ass. in Certosa — tel. 02 38006301; c. 339 6688633 — assuntaincertosa@chiesadimilano.it

5. **Alessandro Terribile – Diacono**, collab. in S. Cecilia — 3338482738 alessandroterribile@hotmail.it

6. **Simone Cattaneo – Diacono**, collab. nella CP— 339 3133444; simocatta@gmail.com;

SACERDOTI COLLABORATORI

1. **Mons. Claudio Stercal** — *Collaboratore festivo al Sacro Cuore e in S. Cecilia* — stercalc@ftis.it

2. **Padre Grzegorz (Gregorio) Ryngwelski** — *Collaboratore in S. Marcellina*— grzegorz@libero.it

SEGRETERIE PARROCCHIALI

SACRO CUORE DI GESU' ALLA CAGNOLA – Via Bartolini, 46

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: ore 16.45 –18.30; Martedì, giovedì, sabato: 9.30-11.00

Tel. 02 39266015 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: segreteria@sacrocuorecagnola.it

S. CECILIA – Via Giovanni della Casa, 15

Lunedì, mercoledì, venerdì: ore 17.00—19.00.

Tel. 02 3083761 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: parrocchias.cecilia@gmail.com

S. MARCELLINA E S. GIUSEPPE ALLA CERTOSA – V.le Espinasse, 85

Dal lunedì al venerdì: 10.00-12.00 e 16.00 –18.00.

Tel. 02 36503081 – Mail: santamarcellina@fastwebnet.it

S. MARIA ASSUNTA IN CERTOSA – Via Garegnano, 28

Da lunedì a venerdì: ore 10.00-12.00; 16.30-18.30.

Tel. 02 38006301 – Mail: segreteriaincertosa@gmail.com

***Informazioni sulla Comunità pastorale
e sulle singole Parrocchie in:
www.sangiovannibattistacertosa.it***